

## Gli immigrati e la sanatoria

**Più di tremila stranieri in fila davanti alla questura. In molti sono arrivati già nella notte. Un ritmo di 300 permessi al giorno**

L'enorme fila davanti alla questura. Lunghe attese e un po' di tensione



# In coda l'«esercito clandestino»

Cronaca del primo giorno di sanatoria. A mezzanotte è iniziata la fila in questura. All'alba ha continuato a ingrossarsi. Finalmente alle 7 si è aperto il portone e i primi sono corsi dentro. Si sono presentati in 3.000, ma pochissimi nei commissariati. 300 i permessi di soggiorno rilasciati. Le prenotazioni sono state date fino agli inizi di febbraio. La questura ne regolarizzerà 300 al giorno fino al 1° maggio.

DELIA VACCARELLO

A mezzanotte erano già in 30. Alle 4 la fila andava dall'ufficio stranieri a piazza Esedra. Un'ora dopo, alle 5.30, continuava ad ingrossarsi. Finalmente alle 7 il portone della Questura si è aperto. Solo tanto per i primi però. Gli altri hanno continuato ad aspettare, bagnati, stanchi, inervositi da un'attesa troppo lunga. È iniziata così la «sanatoria» nella capitale. La folla di stranieri è scemata soltanto intorno alle 13, per rifornirsi verso le 17. Alle 10.30 la fila è stata divisa in due tronconi, arginati da apposite transenne, uno dietro l'ingresso di via Genova, l'altro dietro il portone di via San Vitale.

Gli agenti, rafforzati di numero per l'occasione dal questore Umberto Improta, hanno cercato di disciplinare l'ingresso, facendo entrare appena possibile una ventina di persone alla volta. Ma la ressa intorno all'agognato portone era troppa, e gli spintoni, da entrambe le parti, non si contavano. Per il resto la fila ha proceduto ordinatamente. Si chiacchierava, ogni tanto e, pioglia permettendo, si apriva qualche giornale. Verso le 13, quando le code sono scomparse, sono rimasti, a memoria della confusione, impermeabili di cellophane, cappelli, sciarpe, ombrelli rotti, disseminati qua e là lungo le vie adiacenti via Genova.

A tutti è stato distribuito un foglietto informativo in più lingue. La Questura ritiene di poter regolarizzare la posizione di circa 200-300 clandestini al giorno. «Le prenotazioni sono state rilasciate per coprire una quota di circa 300 unità al giorno - dice il vicequestore Gallotti - ma ci riserviamo la possibilità di espletare le pratiche di quanti si presentano con la documentazione completa, e di continuare a rilasciare la prenotazione a chi si presenta per la prima volta». Per i prossimi giorni il compito non si presenta lieve. Sarà più semplice per quanti sono in possesso del passaporto o di un altro documento di identificazione, più impegnativo invece per quanti ne sono sprovvisti, per i quali la Questura dovrà chiedere informazioni anche alle autorità del paese di provenienza.

In pochi invece si sono presentati nei commissariati di zona, dove è possibile richiedere il permesso di soggiorno disponendo di un regolare passaporto anche privo del visto d'ingresso. Per provare la presenza in Italia prima del 1° dicembre è sufficiente infatti esibire un atto amministrativo pubblico o privato, cioè una multa, una bolletta del telefono, una lettera col timbro. Ma, evidentemente, molti ignoravano questa possibilità, che era pubblicizzata al massimo: sottolinea il dott. Gallotti. Al VII commissariato, zona Centocelle, si sono recati in mattinata una decina di stranieri, nel pomeriggio invece non si è visto nessuno. Ancora più esiguo l'afflusso all'XI commissariato, zona Appio-S. Giovanni, contattato soltanto da due extracomunitari. Nel quartiere Aurelio il XVIII commissariato ha accolto la richiesta di 15 immigrati, di cui 4 accorsi in prima mattinata. Il modulo da compilare può essere ritirato anche presso i patronati sindacali e, da lunedì prossimo, in piazza Vittorio 31, dove aprirà un ufficio della Cgil per orientare e fornire informazioni sulla sanatoria.

## «In fuga dalla fame e dalla guerra ora vogliamo una vita dignitosa»

Quante odisee di immigrazione, lavoro nero, sofferenza, paura, guerra, razzismo si incontrano sotto l'ombrello, nella fila davanti alla questura? Storie di ragionieri somali, camerieri del Bangladesh, meccanici tunisini. La stessa emozione: sollievo per essere usciti da una pesante situazione di illegalità. E una stessa speranza: un lavoro e una vita degna di essere vissuta.

RACHELE GONNELLI

Una fila interminabile di uomini e donne dall'aria stanca e infreddolita sotto la pioggia incessante. Sotto ognuno dei pochi ombrelli che spuntano dalla muraglia umana al di là delle transenne, decine di storie diverse di immigrazione da latitudini vicine e lontane. Un uomo dal lineamenti da indio dietro una pesante montatura di occhiali protegge amorevolmente la sua compagna dalle spinte; vengono dall'Argentina, sono arrivati due mesi fa e aspettano in coda da due ore e mezzo. Una voce chiede attenzione poco più in là: è un cittadino del Bangladesh che lavora da un anno e mezzo in un ristorante romano e il datore di lavoro gli ha chiesto di regolarizzarsi di fronte alla legge. «La sanatoria è una cosa buona e non mi posso lamentare per quello che guadagno - dice - ma non basta. Abbiamo bisogno di cure mediche come gli altri, di libretti di lavoro in regola, di carte d'identità».

Interviene Abdurrahman Ukashi, a Roma da 5 mesi, fuggito dall'Arabia Saudita dove lavorava come ragioniere specializzato in marketing elettronico. «Ancora non ho trovato lavoro - prosegue - ma almeno qui si può parlare dei problemi che ci sono, nessuno ti tappa la bocca». Problemi. Di sopravvivenza quelli di Mahdi Maalin Ali, il terzo del gruppo, zigomi sporgenti, magrissimo, non è riuscito a trovare un lavoro qualsiasi e ha finito i 2 mila dollari con cui era partito. Abita in una camera a Torre Maura insieme ad altri 8 somali. L'affittuario è una somala - la chiamano «la responsabile» - che vive del subaffitto di alcuni coinquilini (150 mila cadauno) ma non lesina ospitalità a chi non ha niente. Mentre nel passato recente di Aziz ci sono tante notti passate rannicchiato in un androne, per strada, a Milano. Poi il Comune gli ha dato una casa per un anno e un lavoro per pochi mesi ad affiggere manifesti; infine ha trovato asilo a casa di un italo-somalo.

Anche Adel Riabi e Claude Reda, tunisini, risiedono presso amici con parenti nella loro terra d'origine. Fanno la fila insieme ai somali, ma la loro situazione di immigrati extracomunitari è molto differente, lo si vede da come sono vestiti: camicia rosa, giacche di marca. Non è la fame né la guerra ad averli spinti sull'altra sponda del Mediterraneo, ma i colorati sogni dell'Occidente opulento. Reda è nato in Francia e pensa di andarci a cercare fortuna. In Tunisia aveva un negozio di «robievchi», la merce veniva ad acquistarla a Napoli. Non si piega a qualsiasi lavoro, ha un diploma di meccanico e vuole fare quel mestiere ma «in Tunisia ci sono troppo poche auto». Riabi invece è esperto nel montare Inliss in alluminio, lavora al nero in una ditta di Roma da oltre un anno e mezzo e ha una fidanzata a Bologna. La Francia è più razzista dell'Italia - convengono - ma anche qui non si scherza. «Su Porta Portese ci sono un sacco di offerte d'affitto, basta non essere stranieri», dice Claude. «È questa mattina dalle 5 ho dovuto subire le percosse e le manganellate dei poliziotti, inervositi dalla calca - interloquisce Adel - quelli di fuori non facevano che dirci «perché non ve ne tornate al vostro paese?», anche se poi all'ufficio stranieri invece sono gentili».

**Di Liegro e Abba Danna commentano il nuovo decreto «Pensiamo anche al dopo»**

GIAMPAOLO TUCCI



«Ero preoccupato, temevo che ci potesse essere il caos. Invece, mi sembra che la questura abbia preso le misure necessarie per far decollare il decreto governativo sugli immigrati». Secondo monsignor Luigi Di Liegro, presidente della Caritas, è ancora presto per azzardare una previsione sul numero dei «clandestini» della capitale che, di qui al prossimo 30 aprile, chiederanno il permesso di soggiorno nel nostro paese: «Quando scattò la legge 913 furono circa 20.000. Potrebbero essere di più o di meno. L'importante è farsi trovare pronti a soddisfare le loro richieste». È l'impegno per lui comincia da subito: «Il decreto è soddisfacente sotto alcuni aspetti - dice - ma lascia anche molti dubbi. Dopo il permesso di soggiorno, bisogna lavorarli realmente l'inserimento degli immigrati nella nostra società. Siamo sulla via giusta? Non lo so. Le carenze più gravi del decreto entrano in vigore una settimana fa - aggiunge - sono due:

un eventuale ricorso al Tar, da parte dell'immigrato, nel caso di un provvedimento di espulsione emanato dalla pubblica amministrazione, non avrebbe efficacia sospensiva. Poi, i lavoratori autonomi: dopo il permesso di soggiorno, potranno iscriversi alle varie associazioni? I piccoli venditori otterranno le licenze? Sa che gli immigrati ammalatisi e indebitatisi nel nostro paese non possono beneficiare della sanatoria finché non pagano i debiti? Questo decreto è solo un inizio».

Preoccupazioni condivise dall'euro-parlamentare Eugenio Melandri, responsabile dell'associazione «Senza confini»: «Quattro mesi sono pochi - dice - se non c'è un'adeguata pubblicizzazione, la maggioranza degli immigrati rischierà di non avere il permesso di soggiorno. Ma il problema più grave riguarda il limite temporale. Istantaneamente, si è già creata una nuova fascia di clandestini. Sono quelli giunti a Roma dopo il 1° dicembre. «Quelli che sono senza passaporto e senza documenti - continua - come faranno? Ci sono una serie di passaggi burocratici che mi fanno temere che il tempo a disposizione sia veramente poco. Le pratiche dovrebbero essere snellite al massimo. Ma uffici di collocamento, Usi e Comune sono preparati? Queste persone hanno bisogno di un aiuto serio, di essere informate in tempo e con chiarezza. Appena la Provincia ce ne darà il permesso, «Senzaconfine» attiverà un camper nelle zone frequentate dagli immigrati, alla stazione Termini o a Colle Oppio. Daremo informazioni sulla legge, sull'iter burocratico, ecc.».

Contrario al limite temporale posto dal decreto è anche Abba Danna, presidente del Cism-Arci: «Già c'è un potenziale nuovo esercito di clandestini. Ma i problemi sono anche altri. Dopo il permesso di soggiorno, e una volta ottenuto il libretto di lavoro, rimane sempre il rischio di un'emarginazione di fatto se non più in linea di diritto. Il cambiamento importante è che, in ogni caso, il clandestino non aveva nessun punto di riferimento. Con questo decreto, un primo passo sulla via della solidarietà è stato fatto».

Fiducioso, almeno rispetto a questa prima fase del «processo di regolarizzazione», appare Alfredo Zolla, che dal 23 gennaio del 1988 ha aperto un ufficio del Celsi Cgil (Centro lavoratori stranieri in Italia), in via Adua. «Mi sembra che la questura stia facendo del suo meglio - dice - . Ma si tratta solo del primo passo. Per chi è disoccupato resta poi la richiesta del libretto di lavoro, l'iscrizione al collocamento, etc. Ma soprattutto, ci vuole più chiarezza su alcuni punti del decreto. Riguardo ad alcuni aspetti del lavoro autonomo ancora aspettiamo disposizioni».

### COME FARE

## Le procedure richieste dalla legge

Cosa deve fare un datore di lavoro che intende mettere in regola un dipendente extracomunitario? Va detto innanzitutto che con il nuovo decreto non incorrono in sanzioni penali né fiscali i gestori o titolari di ditte che denunciano rapporti di lavoro irregolari, pregressi o in atto alla data di pubblicazione della sanatoria sulla Gazzetta ufficiale.

Per farlo devono scrivere una lettera alla questura, dove dichiarano che il lavoratore straniero svolge un'attività presso il proprio esercizio o la propria azienda, oppure che si trova ospite presso la propria abitazione nei casi in cui si tratta di lavoro domestico. Poi, dopo la comunicazione in questura, devono recarsi all'Ufficio provinciale del Lavoro o presso i patronati sindacali per regolarizzare la posizione dei loro dipendenti.

Al lavoratore straniero il rilascio del permesso di soggiorno dà facoltà di iscriversi alle liste di collocamento del Comune di residenza, oppure di costituire società cooperative o di svolgere attività di lavoro autonomo. Per iscriversi nelle liste di collocamento deve richiedere il libretto di lavoro presso l'Ufficio provinciale del lavoro o presso i patronati sindacali. Dopo, con la ricevuta della richiesta, deve recarsi all'ufficio di collocamento in via R. De Cesare al quartiere Appio.

### IDENTIKIT

## Su 110mila solo 19.000 «in regola»

Quanti sono gli immigrati a Roma? Secondo la questura sono 110 mila, dei quali soltanto 19 mila in regola con la legge. Ma proprio il fattore «clandestinità», l'invisibilità insomma cui i lavoratori extracomunitari sono costretti, ne rende impossibile una stima precisa. Certo è che in uno dei due centri di accoglienza della Caritas, quello di via delle Zoccollette (l'altro si trova in via Magenta), ha avuto ed ha la sua origine soprattutto in Africa. Gli immigrati approdati ai due centri della Caritas provengono da 54 paesi dell'Africa e dell'Asia. L'immigrazione dai paesi asiatici rappresenta il 12,8%. La stragrande maggioranza proviene dunque dall'Africa: Etiopia (36,8%), Zaire (10,5%), Nigeria (5,6%), Ghana (5,2%), Senegal, Costa d'Avorio e Angola (3%). Il gruppo più numeroso è dell'Africa Nera (Nigeria, Zaire e Ghana). Ad emigrare sono soprattutto gli uomini. Quali i motivi? Sempre secondo i dati della Caritas, il 32% fugge per motivi politici. La povertà e la mancanza di un lavoro spinge alla fuga soprattutto gli immigrati provenienti dalle zone immediatamente a Sud e a Nord dell'Equatore. Il 75% degli africani arriva a Roma, soprattutto per migliorare la propria vita attraverso lo studio. La vita nella capitale è per la maggior parte di loro un'odissea. Il 33% degli immigrati vive infatti senza una dimora fissa. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di uomini tra i 24 e i 35 anni. Le condizioni di lavoro sono, per molti di loro, disperate. Il 74,1% non ha davanti a sé nemmeno la prospettiva della sottoccupazione, a causa della condizione di clandestinità o semilegalità alla quale sono costretti. Pure, soprattutto nel caso degli immigrati in transito a Roma (con destinazione America o Canada), si tratta di persone con un titolo di studio elevato: su 1320 immigrati, 992 (75,1%) hanno un diploma di scuole superiori o sono addirittura laureati. Il 61% conosce inoltre più di una lingua (in particolare l'inglese).